

**Giornata Onu** Parla il presidente della Commissione diritti umani del Senato, Marcenaro, nella ricorrenza della Dichiarazione del 1948. La sua denuncia: «L'Italia non ha ancora l'Authority»

# «I diritti vanno sottratti dal tritacarne politico»

**Dina Galano**

**S**i conoscono i nomi degli attivisti che hanno cambiato la storia dei diritti umani. Li ricorda Navi Pillay, Alto commissario Onu per i diritti umani, alla vigilia della Giornata che celebra l'adozione della Dichiarazione universale del 1948. William Wilberforce che ha combattuto per l'abolizione della schiavitù, Gloria Steinem, Huda Shaarawi per aver affermato la parità di genere, contro le oppressioni del colonialismo il Mahatma Gandhi e contro il razzismo istituzionalizzato Nelson Mandela e Rigoberta Menchu. Ma «queste figure ispiratrici non avrebbero realizzare tali conquiste senza l'aiuto di molti altri i cui nomi non conosciamo», ha sottolineato la Pillay. La battaglia per l'affermazione dei diritti dell'uomo è «il cuore delle attività delle Nazioni Unite», ha ricordato il segretario Onu Ban Ki-moon, ma i difensori dei diritti umani «costituiscono un gruppo eterogeneo. Possono essere parte di un'organizzazione della società civile, oppure può trattarsi di un giornalista o perfino di un singolo cittadino spronato all'azione da abusi che lo toccano da vicino». A 62 anni dall'adozione del documento fondamentale molto di quanto espresso in termini di libertà, giustizia, pace e sviluppo ha trovato asilo in accordi internazionali vincolanti per gli Stati che li hanno ratificati. Il rafforzamento della tutela giuridica della Dichiarazione, tuttavia, non ha finora portato

a una corrispondente affermazione concreta di quei principi. Anche l'Italia non è immune da responsabilità, teatro di violazioni gravi che sono state evinciate anche da Ginevra. Nella Giornata mondiale delle Nazioni Unite, a parlare è il presidente della Commissione diritti umani del Senato, il democratico Pietro Marcenaro.

**Senatore, quest'anno il nostro Paese è stato sottoposto all'esame periodico delle Nazioni Unite. Quali diritti risultano a rischio in Italia?**

Dall'esame del Consiglio diritti umani di Ginevra sono emerse molte raccomandazioni all'Italia, ma non è un brutto segno. Sarebbe stato peggio se questo interesse non si fosse destinato. Le questioni rilevate, tuttavia, sono molto importanti e diverse: dai diritti dei detenuti allo stato delle carceri fino alla questione dei migranti, in particolare dei richiedenti asilo. Sono state condannate le pratiche di respingimento in mare, che hanno naturalmente risentito delle conseguenze dell'accordo italo-libico e di problemi che questo ha comportato. C'è stata un'altra serie di raccomandazioni sui rom e sinti che non è emersa solo dall'Onu, ma anche dal commissario europeo per i diritti umani, Thomas Hammarberg, che aveva già condannato la situazione dei campi rom come al di sotto di qualsiasi soglia di tolleranza e accettabilità civile.

**L'Italia è stata anche ammonita sul mancato rispetto degli obblighi internazionali. In co-**

**sa risultiamo inadempienti?**

Nonostante si sia formalmente impegnata in sede Onu, l'Italia non ha ancora provveduto alla costituzione dell'Authority nazionale indipendente per i diritti umani. Dovrebbe essere una decisione valutata con interesse dal Parlamento perché permetterebbe di avere una sede autorevole e indipendente, sottraendo i diritti umani dal tritacarne della politica. Invece il governo risponde alle sollecitazioni con argomentazioni sui costi che conside-

ro risibili, soprattutto nella fase d'avvio della struttura. C'è un disegno di legge presentato sia in Commissione diritti umani che in commissione Affari costituzionali, bloccato nonostante il favore unanime delle forze parlamentari. In sede di approvazione della legge di stabilità ho presentato un ordine del giorno su questo punto che impegna il governo. È stato accettato, vedremo come si procederà.

**La Commissione che lei preside si sta occupando in particolare della discriminazione verso rom e sinti. A quali risultati siete giunti?**

Da ottobre 2009 abbiamo avviato un'inchiesta parlamentare, la prima che cerca di affrontare questo problema in modo sistematico. A gennaio saremo in grado di discutere un rapporto conclusivo. Abbiamo ascoltato tutte le voci dei rom e sinti, delle associazioni, degli studiosi, coinvolgendo gli amministratori locali e le autorità di gover-

no. Abbiamo visitato i campi da Napoli a Torino, perfino in Romania da cui provengono molti dei rom italiani. È stato un lavoro importante e senza precedenti per cercare di offrire una base conoscitiva per il Parlamento fuori dal pregiudizio e dall'ignoranza che il pregiudizio genera. Ricordando che in Italia il fenomeno è circoscritto tra le 30 e le 170mila persone.

**L'Alto commissario per i rifugiati, Antonio Guterres, ieri ha parlato di «lacune di protezione» nel sistema internazionale di tutela delle persone in fuga. Condivide questo giudizio?**

L'asilo ha un volto nuovo rispetto al passato. Quando c'era il fascismo in Spagna, Portogallo e Grecia il diritto d'asilo aveva principalmente una formulazione politica. Oggi si fugge dalle guerre, dalle carestie, dai disastri naturali e dalla fame. La questione si è molto ampliata ma la premessa è rispettare i principi che ci sono ora. Non si possono respingere le persone alla frontiera senza dar loro la possibilità di avanzare la domanda protezione umanitaria né colpevolizzare la popolazione. Se ci sono persone che delinquono, incentrare su questo una campagna politica è qualcosa che non può essere accettato. ■

